

Era di Lauro
Ferialino
compra
Villa Crispi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI «Non comprate questa villa, porta male. Anche il duca di Bovino, sindaco di Napoli come Achille Lauro, finì senza una lira». L'avvertimento giunse a un sedicente marchese squattrinato, sette anni fa era in corso la vendita dei beni del Comandante, per far fronte ai creditori, dopo il fallimento della «Piotra». Forse per questo motivo, all'asta per la cessione dell'immobile di via Crispi, uno dei più belli di Napoli, hanno partecipato soltanto due persone. L'ha spuntata l'ingegner Corrado Ferialino, che, attraverso la signorina Ida Manzi, amministratrice della società «Habitat-Europa Srl», ha offerto 12 miliardi e cinquanta milioni. Venticinque milioni in più del concorrente, il commercialista Francesco Di Sabato. «Questi ultimi, però, ha sette giorni di tempo per integrare l'offerta di un setto della somma», ha spiegato il notaio laccarino, bandiere della gara. Non si escludono, dunque, colpi di scena per ora, dice il presidente del «Napoli calcio», quasi proprietario dell'ambita casa.

«O guaglione nun è fessodisse venticinque anni fa don Achille quando, in veste di padrone del «Napoli calcio», accadde nella società accorale Ferialino il vecchio amico non avrebbe mai immaginato che, oltre a toglierli il posto di presidente della società azzurra, quel giovane ingegnere gli avrebbe preso anche la sua splendida casa di via Crispi da lì, per oltre 40 anni, disse i suoi affari, che lo resero protagonista di 10 anni, imprenditoria, politica, sport e mondanità. La villa, su quattro piani, adorna di marmi cupi, con un giardino che dà sul golfo, fu acquistata da Achille Lauro durante la guerra. Al primo piano il vecchio amico edificò, «O committente» firmò il famoso assegno di 105 milioni per far venire a Napoli il calciatore Jeppson. Nel «fortino», Umberto di Savoia mandava, dall'esilio di Casale, lettere di conforto a don Achille che voleva - da Napoli - ripartire in Italia la monarchia. Proprio fra le mura di Villa Crispi rimbalzarono le prime note di «Risorgimento». Il no del Partito Monarchico Popolare, che don Achille fece comporre per la sua campagna elettorale, nel 1952. L'anno in cui venne nominato, a furor di popolo, sindaco della città.

Alle fastose sale della villa nel cuore elegante della città in quel periodo avevano acceso soltanto i fedelissimi del «viceré». Al piano terra, dove c'era un ampio vestibolo con poltrone rosse e un grande atrio raffinato e un gruppo di navi, donna Angelina, la prima moglie di Achille Lauro, era solita ricevere le persone che chiedevano il suo aiuto. Nessuna delle belle donne di cui si circondava don Achille, avrebbe messo piede nella villa Crispi. La stessa Kim Capri, al secolo Eliana Merolla che l'armatore sposò nel 1971, dopo la morte della moglie, entrò in quella casa solo al ritorno dal viaggio di nozze.

La decisione di mettere all'asta il complesso immobiliare fu presa dai tre commissari della «Achille Lauro Lines» (in amministrazione straordinaria), Valeria Maraglia, Giuseppe Angeloni e Mario Sica, per far fronte ai crediti della flotta, fallita quattro anni prima, con un crisi di 300 miliardi.

□M.R.

Caso Dall'Olio
Ultras viola
rinviati
a giudizio

FIRENZE. Gli ultras viola autori dell'agguato tesò il 19 giugno del 1990 a un treno di lavoro bolognese, sono stati rinviati a giudizio in Corte d'Assise dal giudice istruttore Rosario Minna per tentato omicidio plurimo anziché per strage. Del lancio dell'ordigno incendiario, che provocò gravissimi ustioni al quindicenne Ivan Dall'Olio e il ferimento di altri sette passeggeri, sono stati ritenuti responsabili Maurizio Ignati, 25 anni, Domenico Secondo, 27 anni, e Simone Aspidi, 22 anni. I tre sono già stati giudicati e condannati in primo grado (3 luglio 1989) e in appello (31 maggio 1990) a pene variabili dai 5 ai 7 anni. La Corte d'Assise di primo grado decise infatti che per il tentato omicidio erano necessarie indagini approfondite e inviò gli atti al pubblico ministero. Il Pm Rosini ritenne che ai tre imputati dovesse venire contestata l'accusa di strage ma il giudice Minna ha ritenuto invece i tre titoli responsabili soltanto di tentato omicidio plurimo.

Una guardia giurata napoletana
racconta di aver ricevuto dal Pibe
25 milioni per recapitargli
un pacchetto «sospetto» dall'Argentina

«Ho portato droga a Maradona»

Non bastavano le donne e la coca. Ora Maradona rischia anche un'accusa per traffico internazionale di stupefacenti. L'ultimo «pentito» di turno si chiama Pietro Pugliese. L'uomo adombra il sospetto di aver fatto involontariamente da corriere della droga destinata al calciatore e di avere intascato 25 milioni di lire. Maradona, dopo aver ricevuto un invito a comparire, è stato interrogato dal giudice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RIGGIO

NAPOLI. I guai per Diego Armando Maradona non finiscono più il campione, che nei giorni scorsi aveva ricevuto un invito a comparire per traffico di stupefacenti ieri è stato interrogato per circa tre ore dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi Bobbio. A suo carico, dunque, è stata ufficialmente aperta un'altra inchiesta giudiziaria, dopo quella sulle donne e la coca che l'asso argentino si sarebbe procurato con l'aiuto di una



Diego Armando Maradona

banda di camorristi. Questa volta a chiamarlo in causa il Pibe è Pietro Pugliese, una guardia giurata che si dice buon amico del calciatore. Il 5 marzo scorso l'uomo si è presentato spontaneamente al giudice della sezione narcotici del tribunale di Napoli raccontando di aver trasportato dall'Argentina in Italia con l'aiuto della fidanzata, un misterioso pacchetto ricevuto da Guillermo Coppola, ex manager dell'as-

so sudamericano. L'involto era destinato a Dieguito. Il vigilante giura anche di aver ricevuto in premio un assegno di 25 milioni di lire. La vicenda risulterebbe a un anno fa, ed è narrata anche in uno dei capitoli dell'ottavo libro-denuncia scritto dall'avvocato Angelo Carbone, ex consigliere comunale del Msi, la cui prima copia è stata consegnata nei giorni scorsi ai magistrati della procura della Repubblica.

Pugliese, insomma, ha il sospetto che Maradona e Coppola si siano serviti di lui e della ragazza per l'importazione di droga. Nel libro di Carbone è scritto tra l'altro «Avendo (il vigilante ndr) contestato il sospetto a Maradona, quest'aveva eluso ogni domanda dichiarando a Pugliese che, per la collaborazione prestata, aveva provveduto a dare disposizione al direttore della Banca Popolare della provincia di Napoli di effettuare un versamen-

to della somma di 25 milioni». Ieri, rispondendo alle domande del giudice, Diego Armando Maradona ha ammesso di conoscere la guardia giurata, che partecipò anche alle sue nozze in Argentina. «Me lo ha presentato il capo dei tifosi del Napoli, «Palumella» il «Pibe de oro», però, ha negato di aver firmato l'assegno di 25 milioni di lire. «Io dal Sudamerica ricevo spesso pacchetti. Si tratta per lo più di giornali e riviste che mi spediscono i miei parenti. Quello che quest'ha firmato, forse, Guillermo Coppola che, oltre a essere il mio manager, era anche l'amministratore della Diemar, la società che cura i miei interessi, intestataria del conto corrente. Chiedetelo a lui».

Accompagnato dall'avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi, Diego è arrivato in tribunale pochi minuti dopo le 15, ed è subito entrato nella stanza del giudice Luigi Bobbio. Ne è uscito circa tre ore dopo. I magistrati napoletani sono buoni professionisti, fanno bene il loro lavoro. Io ho molta fiducia in loro» sono state queste le poche parole che il fuoriclasse sudamericano - che ha annunciato l'intenzione di partire oggi per l'Argentina - ha pronunciato davanti ai giudici. Secondo alcune indiscrezioni Maradona avrebbe detto al giudice che la guardia giurata Pugliese gli aveva chiesto molto danaro in prestito, ricevendo sempre un secco rifiuto.

Per quanto riguarda l'altra inchiesta, la procura di Napoli ha disposto lo stralcio della posizione di Diego. Nei giorni scorsi sono stati depositati gli atti al Gip che dovrà decidere, entro il mese di aprile, se mandare sotto processo Maradona e i suoi amici Felice Piza e Giuseppe Suardo, anch'essi coinvolti nella storia di donne e droga.

Ambulatori chiusi, visite a pagamento
contro il decreto di riforma sanitaria

Scioperano
60.000 medici
di famiglia

Scioperano oggi i 60mila medici di famiglia aderenti alla Fimmg: gli ambulatori resteranno chiusi e le visite domiciliari saranno a pagamento. Protestano contro il disegno di legge del governo di riforma del servizio sanitario nazionale, in particolare per la possibilità del passaggio all'assistenza indiretta. Per lo stesso motivo, il 16 aprile, si asterranno dal lavoro i medici specialisti ambulatoriali del Sumai.

CINZIA ROMANO

ROMA. Oggi porte sbarrate nei 60mila ambulatori e studi dei medici di famiglia che aderiscono al sindacato Fimmg. Niente cure mediche né ricette, i pazienti più gravi potranno solo operare nelle visite domiciliari ma dovranno pagare l'onorario al medico. E la Fimmg invita i cittadini che dovessero aver bisogno del loro medico oggi, «a esigere tempestivamente il rimborso delle spese sostenute alla Usl». Sicuramente non sarà l'unica giornata di disagio per i cittadini malati. Il 16 aprile toccherà ai medici del Sumai, i medici specialisti ambulatoriali, che hanno deciso di scioperare il 16 aprile. Sarà difficile per i cittadini aver garantite le visite dallo specialista della Usl e dell'ospedale, prenotate da chissà quanto tempo.

Stavolta le agitazioni non sono provocate da scadenze sindacali come il rinnovo delle convenzioni e dei contratti. I medici di famiglia della Fimmg scendono in lotta direttamente contro il disegno di legge del governo di riforma del Servizio sanitario nazionale. In particolare, con gli articoli della legge all'esame del Senato (il 9 aprile inizierà la votazione sul testo) che prevedono il passaggio all'assistenza indiretta. Ogni Regione potrà infatti decidere quali prestazioni continuare direttamente a garantire, quali invece far pagare ai cittadini che potranno poi chiedere il rimborso alla Usl. E il passaggio all'assistenza indiretta dovrebbe appunto riguardare le visite del medico di famiglia, ledendo così, afferma la Fimmg, il diritto alla salute del cittadino e creando disparità tra i cittadini, a seconda delle Regioni in cui vivono.

Mario Boni, segretario generale della Fimmg, è categorico: «I nostri pazienti hanno compreso perfettamente le ragioni di questa protesta che non

vuole colpire loro, ma richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui gravi danni che le norme contenute nella legge di riforma comporterebbero per la salute di tutti i cittadini italiani. Qualora la legge dovesse passare - aggiunge Boni - la strada per la proposta di un referendum abrogativo ci appare la più semplice, perché non saremo soli a batterci, ma avremo dalla nostra parte la maggior parte dei cittadini». Analoghe critiche alla proposta del governo arrivano dal Sumai, i medici specialisti ambulatoriali, che hanno deciso di scioperare il 16 aprile. Sarà difficile per i cittadini aver garantite le visite dallo specialista della Usl e dell'ospedale, prenotate da chissà quanto tempo.

Comunque la proposta del governo, che autorizza le Regioni a passare all'assistenza indiretta per le cure mediche e farmaceutiche, il Pds giudica valida l'iniziativa della Fimmg. In particolare, il governo ombra della Sanità, «impegna a sviluppare nel paese e nel Parlamento una forte iniziativa che porti da un lato all'abolizione dei ticket e al mantenimento dell'assistenza diretta e dall'altro alla eliminazione di «prechi, abusi e privilegi che non sono mai toccati dalle tante e ripetute «manovre finanziarie» dei diversi governi in carica, composti sempre dalla stessa maggioranza». Contro lo scoppio di ogni sciende invece il Movimento federativo democratico che trova «paradossale che in nome della tutela del diritto alla salute, si chiudano gli studi e si colpiscono milioni di famiglie». La Cgil mediti, infatti, pur condividendo le critiche e il rifiuto del passaggio all'assistenza indiretta, inviti la Fimmg a «mantenere la guardia» ai nostri pazienti hanno compreso perfettamente le ragioni di questa protesta che non

Campania, i ladri in altre due chiese. Un traffico di miliardi con privati e musei

Un «postalmarket» per opere d'arte rubate

Si vede, si ordina, si paga, si ha. Il «postalmarket» delle opere d'arte rubate in Campania frutta decine di miliardi l'anno a ladri e trafficanti, senza scrupoli. Gli acquirenti sono collezionisti, musei stranieri con pochi scrupoli e tanti soldi, «nuovi ricchi» che magari trasformano un'acquasantiera nella base di un tavolo di cristallo. Il giro è tanto grosso che persino la camorra ci ha messo le mani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il trafficante gira con le folle delle opere d'arte, le mostra a negozianti e collezionisti. Una volta ottenuta la commissione, si fa pervenire l'oggetto all'acquirente. Il pagamento è in contanti, spesso in valuta straniera. Non si sarebbe nulla di strano se le opere d'arte in questione non fossero rubate.

Gli acquirenti non sono solo musei con pochi scrupoli e molti soldi (che prediligono

nate o nelle quali sono in corso lavori di ristrutturazione, ma anche templi aperti al culto nel 1990 in tutta la Campania si sono registrati un centinaio di furti in chiese, quasi due a settimana.

Nell'ultimo week-end è stato scoperto il saccheggio della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli e della chiesa di S. Maria del Carmine di Aversa, in provincia di Caserta. Dai due luoghi di culto, chiusi per restauri, sono stati trafugati marmi, decorazioni, paliotti. La refettoria, è stata di fatto invasa, è stata «portata via a bordo di camion. A Napoli la spoliazione della chiesa di S. Maria delle Grazie è stata interrotta dai carabinieri, mentre ad Aversa le forze dell'ordine non hanno potuto far altro che constatare la sparizione di marmi, sel alinari e vari altri elementi architettonici del XVI e XVII secolo. Ladri esperti, come i loro colle-

ghi che dalla chiesa di Calvi Risorta, una basilica romanica del Casertano, hanno portato via un'acquasantiera del peso di cinque quintali, e hanno staccato dalle decorazioni del portale una lastra posta a due metri e mezzo di altezza. Per portare via i due pesantissimi oggetti i ladri hanno usato un carrello del genere di quelli usati nei depositi. Molti hanno visto il carrello in azione, ma nessuno, naturalmente, ricorda chi lo guidava.

I sistemi di vendita dei trafficanti si sono perfezionati nel corso di questi anni: qualche tempo fa i carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Museo le mani su una fotocopia della «chiave» di S. Maria delle Grazie e aiatu interrotta dai carabinieri, mentre ad Aversa le forze dell'ordine non hanno potuto far altro che constatare la sparizione di marmi, sel alinari e vari altri elementi architettonici del XVI e XVII secolo. Ladri esperti, come i loro colle-

proprio «postalmarket» delle opere d'arte. I Cc cercano di risalire alla provenienza degli oggetti descritti nel catalogo (trovato in mano ad un pseudo antiquario toscano in collegamento con la Svizzera e l'Inghilterra), ma con scarsi risultati.

Svizzera ed Inghilterra sono i mercati in cui fanno meno domande sulla provenienza degli oggetti venduti. A Londra si possono vendere con grande facilità marmi policromi o cinquecentine. Al mercato inglese si rivolgono per lo più collezionisti privati. In Svizzera, invece, c'è un giro più serio al quale fanno capo musei grandi e piccoli, ma tutti pieni di soldi, che pur di avere qualche «pezzo» non badano a spese e non fanno domande. Rintracciare gli oggetti trafugati in questa giungla diventa praticamente impossibile, anche perché non esistono precisi accordi accordi internazionali.



Inaugurazione-bluff con Facchiano
Protesta il sovrintendente De Cunzio

Niente custodi
Chiude il museo
appena aperto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Si inaugura l'antiquarium di Boscoreale (la cittadina ai piedi del Vesuvio dal cui territorio proviene tra l'altro il «tesoro esposto al Louvre») e arriva il ministro Facchiano a tagliare il nastro tricolore. Ma il museo, appena inaugurato, viene immediatamente chiuso, mancano i custodi per poter aprire le sale al pubblico.

C'è di più al piano superiore della struttura è dislocato il centro «elettronico» di elaborazione dati nel quale hanno lavorato i dipendenti del consorzio «Neonapoli», che hanno catalogato l'intero patrimonio archeologico della zona. Con scadenza lissa ora un ingegnere vi si reca, da qualche tempo, per «accendere» i costosi computer e fare in modo che l'inattività sopravvenuta nel frattempo non dia il colpo finale alle attrezzature pochi minuti di black-out. I fondi previsti dalla legge sui giacimenti culturali sono esauriti e della tecnolo-

gi applicata a questo settore non si conosce la destinazione. Facchiano, durante la cerimonia, ha parlato appunto della carenza di fondi per il suo ministero e ha affermato che sono possibili interventi solo grazie ai fondi «straordinari». Sull'utilizzo a «pioggia», senza una strategia di intervento, di questi stanziamenti è polemico invece il nuovo sovrintendente ai beni ambientali ed architettonici di Napoli, il professor Mario De Cunzio. Partendo dalla spoliazione della chiesa partenopea di S. Maria delle Grazie il sovrintendente, in una dichiarazione resa subito dopo l'episodio, sostiene che esso «è l'ennesima prova dell'errata politica di tutela dei beni culturali a Napoli. I lavori iniziati a pioggia qua e là nei centri storici sono continuati per decenni senza terminare mai». Il professor De Cunzio sostiene che è necessaria una raz-

Falsificava tele del padre,
il maestro Giovanni Panza
A Napoli vendite all'asta in tv
di finti Treccani e Schifano

NAPOLI. Erano caveri di aver fatto un affare e di avere tra le mani un dipinto di grande valore del Settecento o dell'Ottocento napoletano. Qualcuno era addirittura convinto di essere uno dei pochi fortunati ancora in grado di acquistare un raro dipinto della «scuola di Posillipo». In realtà si trattava di abili falsi messi in circolazione da alcuni commercianti d'opere d'arte, anche attraverso aste televisive. Il colossale raggio ai danni degli sprovveduti «collezionisti» è stato scoperto dalla Guardia di finanza partenopea che ha effettuato alcuni arresti e ha se-

questato una notevole quantità di quadri. In particolare i finanziari hanno scoperto che a falsificare i quadri del maestro Giovanni Panza, morto due anni fa a novantotto anni, era il figlio sessantenne dell'artista, Antonio, che riproduceva i dipinti nello studio paterno. Partendo da questa clamorosa scoperta (Antonio Panza ha confessato), la Guardia di finanza ha compiuto una serie di perquisizioni non rinventi decine di quadri falsi di Irolli, Toro, Villani, Posiglione, ed altri pittori

partenopei del '700, '800 e primo '900, nonché riproduzioni di Treccani, Fiume, Asturi, Casciaro, Schifano e altri pittori moderni. Ora gli uomini del Nucleo di polizia tributaria stanno proseguendo le indagini per accertare altri collegamenti e responsabilità. Il giro di opere d'arte falsificate è stato quantificato in almeno due miliardi, ma questa cifra dovrebbe essere destinata a salire man mano che saranno scoperti altri «collezionisti vittime della truffa».

GIOVEDÌ 28 MARZO 1991
ALLE ORE 9,30 È CONVOCATA LA
DIREZIONE NAZIONALE
DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
PRESSO LA SEDE CENTRALE
VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4

I CURDI IN IRAK: UNA STRAGE INFINITA?

A tre anni dal bombardamento con il gas della città di Halabja rappresentati del popolo curdo lanciano un grido d'allarme al mondo politico italiano riferendo le ultime notizie dal fronte dei Kurdistan iracheni. Mercoledì 27 marzo alle ore 12 nella sala piccola dell'Hotel Nazionale in Piazza Montecitorio si terrà una conferenza stampa nel corso della quale i rappresentanti del popolo curdo Jabar Fatah dell'Unione patriottica del Kurdistan e il portavoce del Fronte Kurdistan Sadi Ahmed testimonieranno con un'ampia documentazione la tragedia storica del loro popolo riferendo anche le ultime notizie provenienti da loro fonti sul conflitto in atto nel Kurdistan iracheno. Alla Conferenza Stampa parteciperanno dando vita ad un dibattito sulla drammatica situazione nel Kurdistan. Foto: Grossi della Cgil, Angelo Genitori Cisl, Carol Beebe Translet-Sinistra indipendente, Francesco Petrelli e Raffaella Bolini, Sinistra giovanile, Chiara Ingrao, Associazione per la pace, Franco Passuello, Adl, Giampiero Rasmelli, Arc, Renata Ingrao, Lega ambiente.

Hanno assicurato la presenza di loro rappresentanti anche il Pds, il Psi, Democrazia proletaria, Gruppo parlamentare dei Verdi e la Uil.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di oggi, martedì 26 marzo.

Giovedì con

L'Unità

una pagina di

LIBRI